

9. Per le vie della Sicilia: note metodologiche a margine di ricerche di topografia antica

AURELIO BURGIO, Università di Palermo

Obiettivo di questo contributo è esporre alcune considerazioni di carattere metodologico relativamente allo studio e alla ricostruzione della viabilità della Sicilia antica, soprattutto per quanto riguarda percorsi trasversali e “secondari”. Punto di partenza sono i dati concreti, frutto dei risultati di prospezioni archeologiche, sia a carattere intensivo che finalizzate, condotte nella Sicilia centro-occidentale (in particolare i comprensori di Himera, Halaesa, Cignana). All’analisi di alcuni contesti archeologici, declinati nella loro evoluzione diacronica e nelle sopravvivenze nei paesaggi di età medievale e moderna, si affiancano considerazioni riguardanti il contesto ambientale dei paesaggi oggetto di studio, con uno sguardo rivolto anche alle informazioni di natura toponomastica.

Keywords: Sicilia, viabilità antica, prospezione archeologica, paesaggi stratificati, sopravvivenze

The aim of this paper is to discuss some methodological considerations regarding the study of the ancient road system of Sicily, especially transversal and “secondary” routes. The starting point is the archaeological data, from intensive and finalized surveys carried out in central-western Sicily (particularly the hinterland of Himera, Halaesa, Cignana). The analysis of some archaeological contexts, in their diachronic evolution to the medieval and modern landscapes, is accompanied by considerations regarding the environmental context of the landscapes, also from the toponymic point of view.

Keywords: Sicily, ancient roads, archaeological survey, stratified landscapes, survivals

Le riflessioni che seguono traggono spunto dalle prospezioni archeologiche a carattere intensivo e sistematico, e da ricerche finalizzate, condotte dall’Università di Palermo negli ultimi 40 anni nella Sicilia centro-occidentale (Fig. 1). Ci si riferisce per la fascia tirrenica ai territori di Himera¹ (nella prospettiva diacronica).

* Abbreviazioni

Belvedere, Himera III,1 – V. Alliata – O. Belvedere – A. Cantoni – G. Cusimano – P. Marescalchi – S. Vassallo, Himera III,1. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 1988).

Belvedere, Himera III,2 – O. Belvedere – G. Boschian – A. Burgio – A. Contino – R.M. Cucco – D. Lauro (a cura di), Himera III,2. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 2002).

nica che dalla polis calcidese giunge a *Thermae Imeraeae*, e alla moderna città di Termini Imerese) e di *Halaesa Archonidea*² (anche qui in una dimensione spaziale e temporale che travalica l'agro alesino *strictu sensu* e il periodo di vita della città); a Sud, i comprensori selinuntino-lilibetano³ e di Cignana⁴, questi ultimi rispettivamente ad Ovest e ad Est di Agrigento. Con questi dati si intrecciano i risultati acquisiti in altri contesti dell'Isola indagati in modo sistematico e con prospettive mirate, senza la pretesa – naturalmente – di esaurire le problemati-

Burgio, Alesa – A. Burgio, Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio (Roma 2008).

Burgio, Cignana – A. Burgio, Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina, in: *Sicilia Antiqua* 10, 2013, 31–53.

Burgio, Persistenze viarie – A. Burgio, Persistenze e trasformazioni nel sistema viario tra Castronovo e le Madonie: la via Francigena tra xenodochia ed itineraria peregrinorum, in *Ktema es aiei: Studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, a cura di G.G. Mellusi – R. Moscheo (Messina 2017) 109–177.

Burgio, Resuttano – A. Burgio, Resuttano (IGM 260 III SO), *Forma Italiae* 42 (Firenze 2002).

Burgio, Via Catina-Thermae – Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermae da Enna a Termini Imerese, *RTopAnt* 10, 2000, 183–204.

Burgio, Vie secondarie – A. Burgio, La viabilità minore nella Sicilia centro-meridionale: il comprensorio di Cignana tra la via Selinuntina e la Catina-Agrigentum, in: *Atlante Tematico di Topografia Antica* 31, 2021, 417–436.

Cucco, Via Valeria – R.M. Cucco, Il tracciato della via Valeria da Cefalù a Termini Imerese, *RTopAnt* 10, 2000, 165–185.

Dufour, Schmettau – L. Dufour, La Sicilia disegnata: la carta di Samuel Von Schmettau 1720–1721 (Palermo 1995).

Pensallorto, Ricognizione – A. Pensallorto, Ricognizione archeologica nel settore orientale nell'alta valle dell'Oreto, *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 66, 2024.

Santagati, Ponti antichi – L. Santagati, Ponti antichi di Sicilia. Dai Greci al 1778 (Caltanissetta 2018).

Uggeri, Viabilità – G. Uggeri, La viabilità in Sicilia in età, *RTopAnt Suppl. II* (Lecce 2004).

¹ Belvedere, Himera III,1.; Belvedere, Himera III,2.; Burgio, Resuttano; D. Lauro, Sambuchi (IGM 259 IV SO), *Forma Italiae* 45 (Firenze 2009); V. Forgia, Archaeology of uplands on a Mediterranean Island: The Madonie mountain range in Sicily (Chan 2019).

² Burgio, Alesa.

³ Sull'argomento, A. Burgio, Paesaggi, risorse, insediamenti e viabilità nel comprensorio di Selinunte. Selinunte in Sicilia nel Mediterraneo, Convegno di Studi, Roma 22–29 aprile 2022, in c.d.s.

⁴ Burgio, Cignana.

che di natura metodologica sottese a plausibili ricostruzioni circa le direttive viarie dell'antichità.

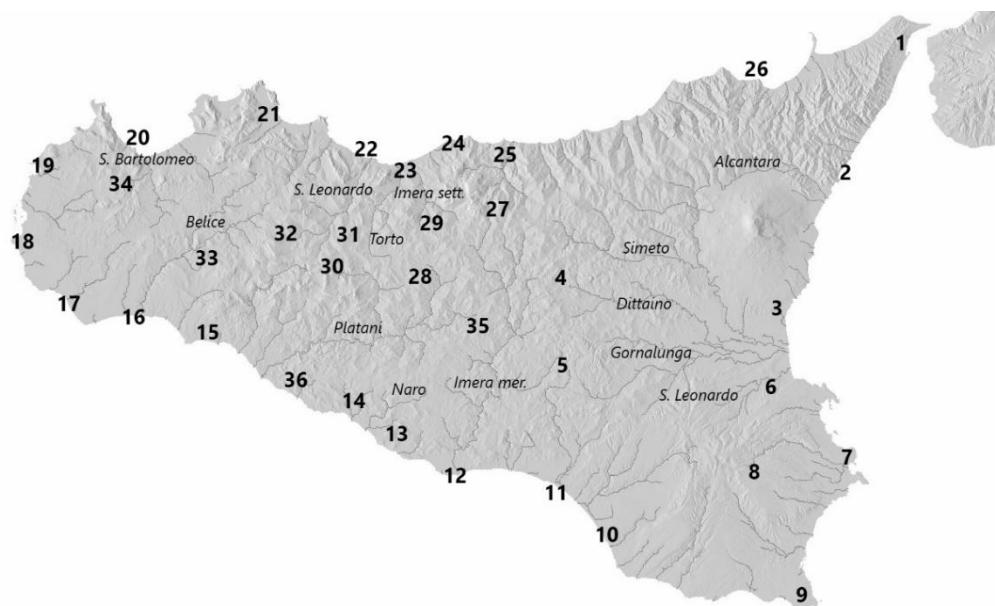


Fig. 1. Principali fiumi e località menzionate nel testo: 1 Messina, 2 Naxos, 3 Catania, 4 Enna, 5 Sofiana, 6 Lentini, 7 Siracusa, 8 Akrai, 9 Pachino, 10 Camarina, 11 Gela, 12 Finziade, 13 Cignana, 14 Agrigento, 15 Sciacca, 16 Selinunte, 17 Mazara, 18 Lilibeo, 19 Trapani, 20 Castellammare del Golfo, 21 Palermo, 22 Termini Imerese, 23 Himera, 24 Cefalù, 25 Halaesa, 26 Tindari, 27 Polizzi Generosa, 28 Vallelunga Pratameno, 29 Caltavuturo, 30 Castronovo di Sicilia, 31 Vicari, 32 Corleone, 33 Entella, 34 Segesta, 35 Caltanissetta, 36 Siculiana.

Le strade della Sicilia, benché non siano dotate di quelle consistenti vestigia ben note in altre aree della penisola italiana, hanno da sempre attratto l'attenzione degli studiosi – da Paolo Orsi a Biagio Pace, a Dinu Adamesteanu, fino al monumentale lavoro di Giovanni Uggeri⁵ (Fig. 2) – e sono un ambito privilegiato di studi costantemente alimentato dalla ricerca archeologica sul territorio, la sola che fornisce quella indispensabile diretta conoscenza dei luoghi che può integrarsi con le informazioni tramandateci dagli storici per quanto riguarda l'età pre-romana, e dagli *Itineraria* (essenzialmente *Itinerarium Antonini* e *Tabula Peutingeriana*) per l'età imperiale. Documenti, questi ultimi, che recano peraltro dati limitati, schematici e non sempre decisivi per una ricostruzione delle prin-

⁵ Uggeri, Viabilità (a questo testo si rinvia per la bibliografia precedente, e per gli *Itineraria* romani attinenti alla Sicilia).

cipali percorrenze, da cui rimane esclusa la vasta rete della viabilità secondaria, vero tessuto connettivo tra gli insediamenti.

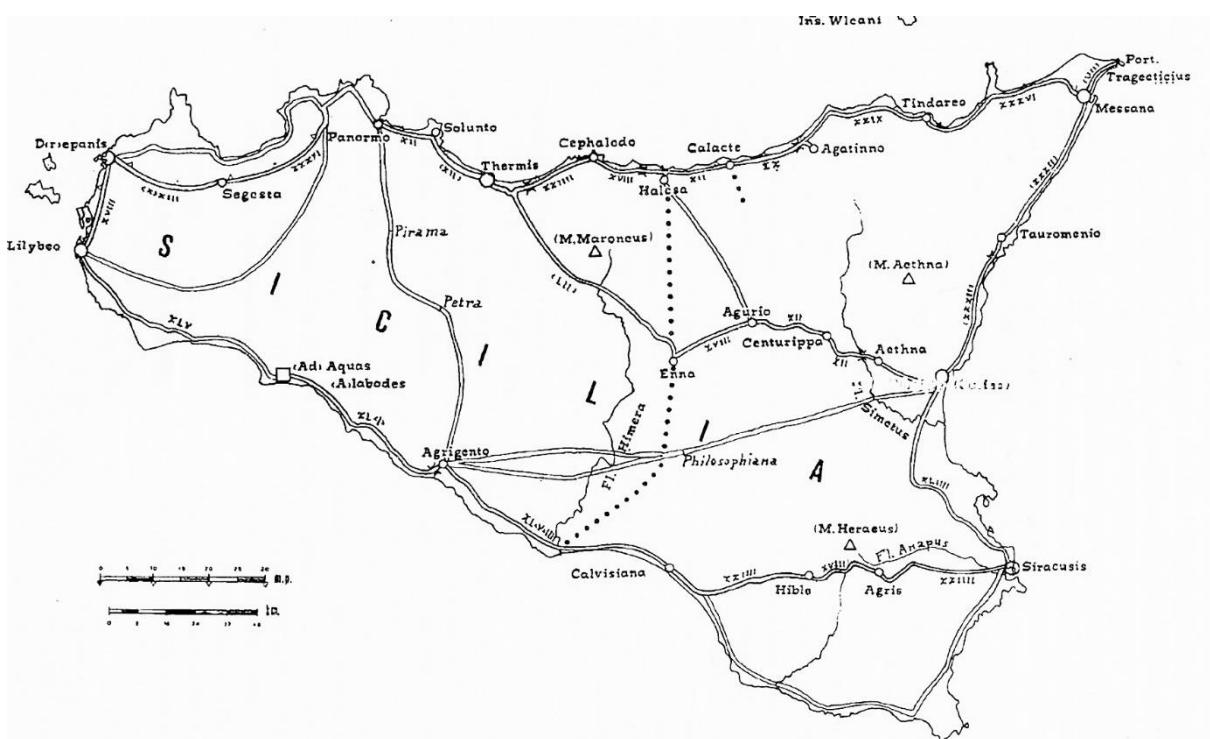


Fig. 2. La viabilità della Sicilia (da Uggeri 2004, fig. 1).

A queste informazioni, in verità assai ridotte, si associano altrettanto scarsi dati archeologici indicanti sicuri snodi, dai ponti⁶ ai tratti stradali⁷, da correlare sia all'ubicazione dei siti di età greca e romana (e precedenti), nonché di castelli, torri, casali, chiese e santuari, insediamenti di età medievale/moderna leggibili nella cartografia (storica e attuale), sia a quanto ricavabile dalla fotointerpretazione e più in generale dal *remote sensing*, nonché dai suggerimenti (talvolta in verità solo suggestioni) desunti dalla toponomastica⁸.

Una prospettiva stratigrafica globale che rappresenta tutt'altro che una novità negli studi sul territorio, da sempre attenti alla complessità dei dati storico-archeologici, antropologici e ambientali. Questa prospettiva, applicata allo studio della viabilità, chiarisce sempre più le ragioni sottese a persistenze e variabilità nei tracciati, all'interno di paesaggi dinamici nei quali il mutevole ruolo strate-

⁶ Santagati, Ponti antichi.

⁷ R.M. Cucco - F. Iannì, La via Catina-Thermae: recente scoperta nell'agro di Caltavuturo (Pa), in Atlante Tematico di Topografia Antica 32, 2022, 115–124.

⁸ G. Caracausi, Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo (Palermo 1994); G. Nania, Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato (Palermo 1995).

gico ed economico dei siti può avere avuto un peso nell'attrazione, nell'uso e nello stabilizzarsi di percorrenze principali e secondarie.

Agli aspetti di natura storico-archeologica va dunque associata l'attenzione verso la ricostruzione dell'assetto geomorfologico, non meno importante per la formulazione di ipotesi plausibili, dal momento che il territorio incide, con le sue caratteristiche e trasformazioni, sulla struttura della viabilità; di converso, riconoscere antichi tracciati produce indizi significativi per la ricostruzione del territorio. Negli ultimi anni tali approcci hanno prodotto interessanti risultati, per esempio riguardo a distribuzione e sviluppo delle lagune costiere⁹ e più in generale al paesaggio umido paracostiero e/o retrodunale¹⁰, suggerendo nuove ipotesi sull'ubicazione di aree portuali e/o di approdi, come ad Agrigento¹¹, a loro volta non disgiunti dalla rete viaria. D'altra parte, la stretta relazione tra vie terrestri, percorsi costieri, paesaggi umidi e approdi è ben chiara se si pensa al ruolo, in ogni tempo, della navigazione di cabotaggio, o ai *refugia* tra Siracusa e Agrigento citati nell'*Itinerarium per maritima loca*. Proprio gli approdi, utilizzati come caricatori, costellavano le coste siciliane, come ci è noto sia da Cicerone a proposito del conferimento del grano prodotto nelle regioni interne dell'isola (circondario di Enna) verso Halaesa, Finziade e Catania, sia da concreti rinvenimenti archeologici (come gli edifici interpretabili come *horrea* individuati a Carabollace e Verdura sulla costa meridionale, tra Agrigento e Sciacca)¹², sia ancora dai progetti di costruzione di strade rotabili tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, quando il Parlamento siciliano stabilisce – tra le altre – di realizzare la strada “da Palermo a Messina per le montagne con un braccio pel caricatore di

⁹ G.F. Pocobelli, La viabilità di collegamento tra Vulci, la via Aurelia e la fascia costiera, in: Atlante Tematico di Topografia Antica 31, 2021, 125–137.

¹⁰ E. Felici, Lagune nel Mediterraneo antico. Materiali per un atlante, L'archeologo subacqueo XXIX, 75, 2023, 1–65.

¹¹ V. Caminneci – V. Cucchiara – G. Presti, ΕΙΣ ΤΟ ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΝ ΤΟ ΛΕΓΟΜΕΝΟΝ ΕΜΠΟΡΙΟΝ PG 98, COL. 581). Nuove ipotesi sulla topografia dell'Emporion di Agrigento, in Paesaggi Urbani tardoantichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29–30 novembre 2014; M.C. Parella – M.S. Rizzo a cura di (Bari 2016) 63–75.

¹² M.C. Parella – A. Amico – F. D'Angelo, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca (Agrigento-Sicilia-Italia). I materiali ceramici, in: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean 3. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, a cura di S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (Oxford 2010) 283–291. V. Caminneci – C. Franco – G. Galioto, L'insediamento tardo antico di contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici, in: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean 3. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, a cura di S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (Oxford 2010) 273–282.

Tusa, ed un altro per Cefalù”¹³, nonché altri tracciati che servono – tra gli altri – Castellammare del Golfo, Mazara, Siculiana, poco ad Ovest di Agrigento.

Tali vie trasversali, spesso costituite da percorsi storici innervati sulla rete delle Regie trazzere di età borbonica (Fig. 3), sono talvolta designate “mare-monti” o “marina-montagna” (anche nella fascia meridionale della Sicilia, quasi del tutto priva di monti nel senso geografico del termine), e mettono in collegamento approdi, percorsi viarii paracostieri e aree collinari interne. Si tratta di una rete molto ramificata, che può farsi risalire ai percorsi di età preistorica, a quelli che collegavano villaggi fortificati e insediamenti aperti di età arcaica, classica ed ellenistica (nei quali non sono affatto secondari aspetti legati al ruolo strategico), nonché ai diverticoli della viabilità di età romana. Una rete capillare insomma, sicché il concetto di “strada secondaria”, distinta cioè dalla (limitata) rete nota dagli *Itineraria*, va fortemente rivalutato¹⁴. Tale considerazione si lega all’importanza della navigazione di cabotaggio per il conferimento delle merci prodotte nell’isola verso i principali porti, e per la distribuzione delle importazioni verso i mercati locali. Il tema è già noto dalla ricerca storico-archivistica per quanto riguarda le età medievale e moderna, ed emerge sempre più anche per l’età antica, sia grazie allo studio della circolazione di manufatti, soprattutto anfore e ceramiche da tavola¹⁵, sia grazie all’identificazione in zone costiere, di solito in relazione a corsi d’acqua, di magazzini ed edifici interpretabili come *horrea*.

¹³ G. Perez, La Sicilia e le sue strade, in Un secolo di politica stradale in Italia, a cura di C. Trasselli (Caltanissetta – Roma 1962) 31-123.

¹⁴ Si vedano i contributi confluiti nel volume 31, 2021, dell’Atlante Tematico di Topografia Antica, “Strade secondarie dell’Italia antica”.

¹⁵ Ci si riferisce ai dati acquisiti nell’ambito del progetto CASR: D. Malfitana – M. Bonifay, La ceramica africana nella Sicilia romana - La céramique africaine dans la Sicile romaine (Catania 2016).

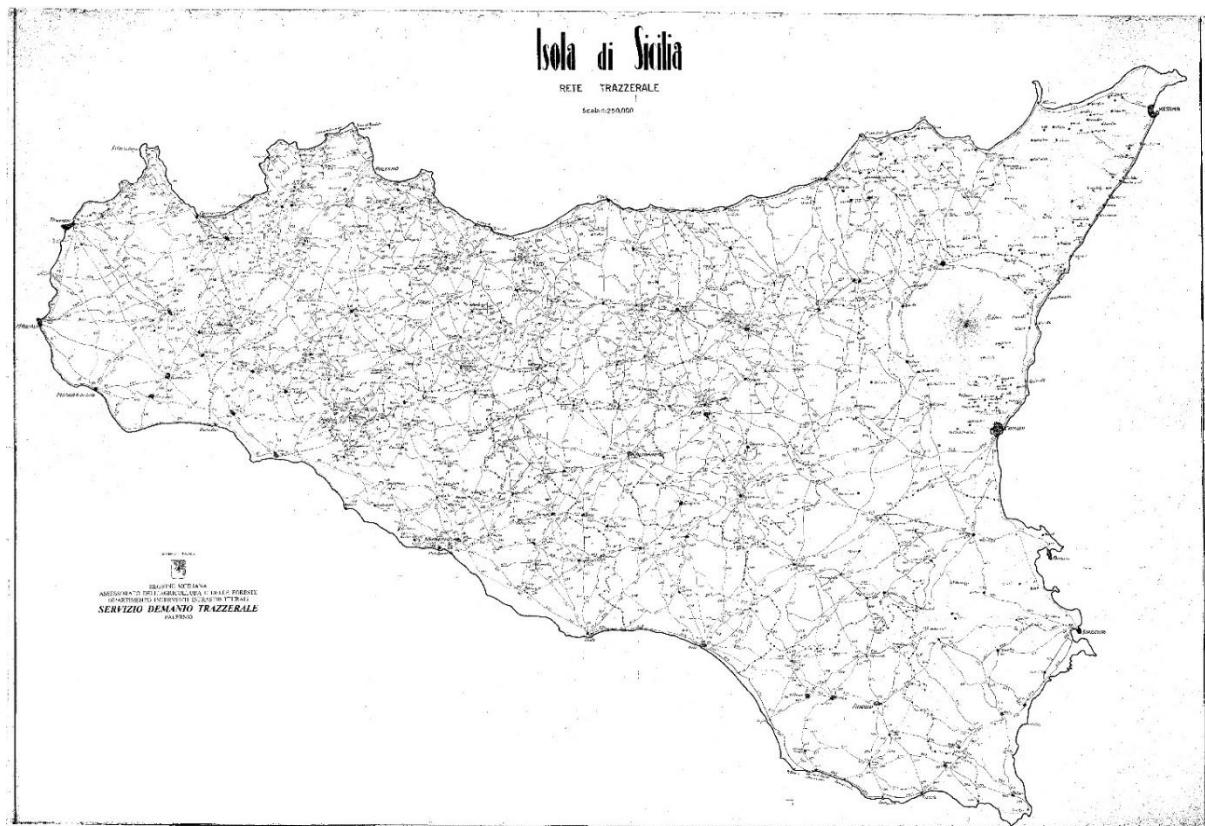


Fig. 3. Rete delle Trazzere di Sicilia (Servizio Demanio Trazzerale, Regione Sicilia).

Dunque, oltre ai casi sopra citati, nell'ottica dei collegamenti mare-monti vanno considerati anche siti particolari, tra cui le fornaci, come quelle individuate presso Castellammare del Golfo, in contrada Foggia, alla foce del fiume S. Bartolomeo¹⁶ (Fig. 4), e quelle alla foce del Nocella¹⁷ (sul versante occidentale del Golfo di Castellammare), o quelle della fascia ionica a Nord di Catania, a S. Venera al Pozzo e in aree contermini (tra cui l'insenatura di Capo Mulini, anch'essa utilizzabile come approdo), terminali di diverticoli che si connettono alle rete viaria principale¹⁸, o ancora siti non meglio noti come quelli alla foce del vallone di Siculiana¹⁹, il cui caricatore è menzionato da Giuseppe Perez come punto di arrivo di un ramo della rotabile ottocentesca tra Palermo ed Agrigento. Il quadro complessivo è di una ramificata rete insediativa che suggerisce quanto sia

¹⁶ D. Giorgetti - X. González Muro, Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006/2008. Catalogo dei materiali (Imola 2011).

¹⁷ G. Polizzi - F. Ducati - F. Longo, Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo 48, 2019.

¹⁸ R. Brancato - E. Tortorici, Insediamento rurale e viabilità secondaria nella Sicilia romana: tre casi di studio dall'area ionico-etnea, in: Atlante Tematico di Topografia Antica 31, 2021, 437-456.

¹⁹ M.S. Rizzo, Agrigento ed il suo territorio in tardoantica e bizantina: primi dati da recenti ricerche, *Sicilia Antiqua* 11, 2014, 399-418.

stato rilevante il peso dell'economia di scambio e della produzione di contenitori destinati allo stoccaggio e conferimento delle merci da e verso l'entroterra.



Fig. 4. Castellammare del Golfo: il comprensorio delle fornaci di contrada Foggia (foto da drone di Giuseppe La Colla).

Inoltre, in questa prospettiva di stretta connessione tra produzione, caricatori e viabilità, rilevanti appaiono alcuni contesti, a titolo esemplificativo la baia di Naxos, con la nota *mansio* romana prossima al mare (dove non a caso era l'arsenale della città greca), ed il Golfo di Castellammare: in quest'ultimo comprensorio insistono la via Valeria, con la statio di *Aquae Segestanae*, le citate fornaci di età imperiale romana di contrada Foggia con la contigua località Magazzinazzo²⁰, i depositi per derrate (fosse granarie) all'interno del centro abitato di Castellammare del Golfo, a servizio del cariatore.

Anche la formulazione di ipotesi di tracciato utilizzando applicativi GIS ha permesso di andare avanti in questa direzione, cogliendo potenziali direttrici e reti di percorsi secondari. Le ricerche sono state applicate a indagini archeologiche a carattere finalizzato, come sul tracciato della via romana tra Catania, Sophiana ed Agrigento²¹, ovvero integrando la ricerca finalizzata a quella sistematica, tra le Madonie e il comprensorio di Himera²²; o ancora, proponendo ipotesi di trac-

²⁰ “Magazzinazzo” nella carta di Samuel von Schmettau del 1720-21: Dufour, Schmettau tav. 9.

²¹ M. Sfacteria, Un approccio integrato al problema della ricostruzione della viabilità romana della Sicilia. La via Catania-Agrigento (Oxford 2018).

²² V. Forgia, Archaeology of uplands on a Mediterranean Island: The Madonie mountain range in Sicily (Chan 2019).

ciato prevalentemente sulla base di algoritmi tesi al calcolo dei percorsi secondo il *Least Cost Path*²³. Un'altra possibile chiave di lettura è quella del paesaggio antico “ricostruito”, svestito delle forme di insediamento post-antiche, esame che può tenersi solo a seguito di una capillare conoscenza del territorio, conseguente alla redazione di una carta archeologica²⁴.

Le ipotesi formulate attraverso applicativi GIS appaiono talora in linea con significative e stratificate forme del paesaggio, che si manifestano anche nella presenza di toponimi particolarmente “parlanti”, nell’ubicazione di masserie, edifici rurali ed edifici a carattere sacro che occupano luoghi-chiave in un determinato comprensorio, e perfino nella identità di percorsi e snodi utilizzati in età moderna per i servizi postali, talvolta sedi di episodi rilevanti nella Seconda Guerra Mondiale, dai luoghi dello sbarco alle tappe della progressiva avanzata delle truppe anglo-americane.

Dunque, carte archeologiche con puntuale localizzazione dei siti, assetti geomorfologici documentati anche da cartografie storiche e attuali, tracce reperibili nelle fotografie aeree, peculiari elementi di sopravvivenza nel paesaggio, tanto funzionali quanto dedotti dalla toponomastica, consentono di ipotizzare con maggiore verosimiglianza la viabilità²⁵. Il tessuto insediativo e quello connettivo diventano dunque componenti di un mosaico che contribuisce a ricostruire il paesaggio antico, nelle sue complesse stratificazioni.

Oltre ai siti oggetto di scavi stratigrafici, l’acquisizione di dati affidabili e concreti che permettono di tracciare le coordinate cronologiche anche degli insediamenti individuati in prospezione, grazie alla campionatura e classificazione dei manufatti visibili in superficie, fa sì che dei sistemi di percorrenze si possano comprendere anche eventuali variazioni intervenute nel tempo, legate alle dinamiche insediative e alle funzioni.

²³ G. Guarino, Economia e viabilità secondaria nella Sicilia centro-meridionale: il comprensorio di Agrigento tra i fiumi Platani e Naro, in: *Landscape 3: una sintesi di elementi diacronici*, a cura di F. Carbotti - D. Gangale Risoleo - E. Iacopini, F. Pizzimenti - I. Raimondo (Oxford 2023) 124-137.

²⁴ O. Belvedere - A. Burgio - M. Cangemi - A. Di Maggio - F.S. Modica, Un approccio perettivo al paesaggio di Halaesa e del suo comprensorio tramite applicativi di restauro virtuale, in: *Atlante Tematico di Topografia Antica* 35, 2025, 261-275.

²⁵ Burgio, Via Catina-Thermae; Cucco, Via Valeria; A. Di Maggio, La prospezione archeologica e l’indagine topografica applicate alla ricostruzione della viabilità della Sicilia antica: i collegamenti tra la costa e l’entroterra lungo la valle del Torrente di Tusa (Halaisos), in *Per la conoscenza dei Beni Culturali IV, Ricerche del Dottorato in Metodologie Conoscitive per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali 2007-2011*, S. Maria Capua Verte 2012, 11-21.

Infine, alcuni dati confermano che è possibile trasferire le informazioni circa la potenzialità di antichi percorsi all'ambito delle attività di tutela, come dimostra il tratto di strada romana individuato presso Caltavuturo, di cui si dirà più avanti. Trasferimento di conoscenza che potrebbe riguardare anche il tema della valorizzazione culturale e dell'utilizzo in chiave attuale dei percorsi e dei contesti antropologici, nel senso lato del termine, che connettono viabilità, borghi rurali e paesaggi. Tema che da anni è al centro di un interesse crescente verso il "turismo lento", vie di pellegrinaggio e forme di fruizione non invasive del paesaggio, che (anche) in Sicilia ha trovato spazio nelle "vie francigene" e nel tracciamento e mantenimento del "Sentiero Italia", con la sua rete di diverticoli e di capillari percorsi secondari²⁶.

Procediamo dunque per temi.

Un'attenzione particolare va rivolta alle sopravvivenze, spesso percepibili (e talvolta anche equivocabili) nei tracciati e nella toponomastica, nonché nella presenza di manufatti, ascrivibili con certezza (o quanto meno con verosimiglianza) ad età antica, essenzialmente romana.

1. Ponti e strade

La rassegna sui ponti presentata da Luigi Santagati²⁷, che ha l'indubbio merito di censire un numero molto elevato di manufatti (oltre 500), ne ascribe tuttavia in numero eccessivo ad età romana (34), forse anche seguendo la suggestione che un manufatto possa essere riferito a questa fase se "si trova lungo un itinerario che, dalle fonti, sappiamo essere con certezza romano"²⁸. Il problema è esattamente questo: la ricerca topografica ha chiarito che è estremamente difficile attribuire ad età antica un tracciato viario attuale, che nella maggior parte dei casi riprende le Regie Trazzere di età borbonica o altre vie rurali (vie vicinali e/o percorsi interpoderali) ma si presenta come uno stretto sentiero (si veda per esempio il luogo di rinvenimento del noto miliario di Corleone).

²⁶ <https://sentieroitalia.cai.it/>.

²⁷ Santagati, Ponti antichi.

²⁸ Santagati, Ponti antichi 19. A titolo di esempio: nella fiumara di Tusa, il ponte Ruggeri (indicato anche come Riggeri) non risale affatto ad età romana, ma fu eretto nel 1571: A. Pettineo, Tusa. Dall'Universitas Civium alla Fiumara d'Arte (Messina 2012) 40-42. Né si può accogliere la proposta relativa al ponte Tavi, in territorio di Leonforte, e non solo perché del manufatto si "possiede solo un disegno fatto intorno al 1780 da Claude Richard de Saint-Non" (Santagati, Ponti antichi 34), ma anche perché non si ha alcuna certezza che qui transitasse la via Catania-Termini; anche del ponte di Blufi è discutibile l'attribuzione ad età romana, considerando lo stato attuale del manufatto.

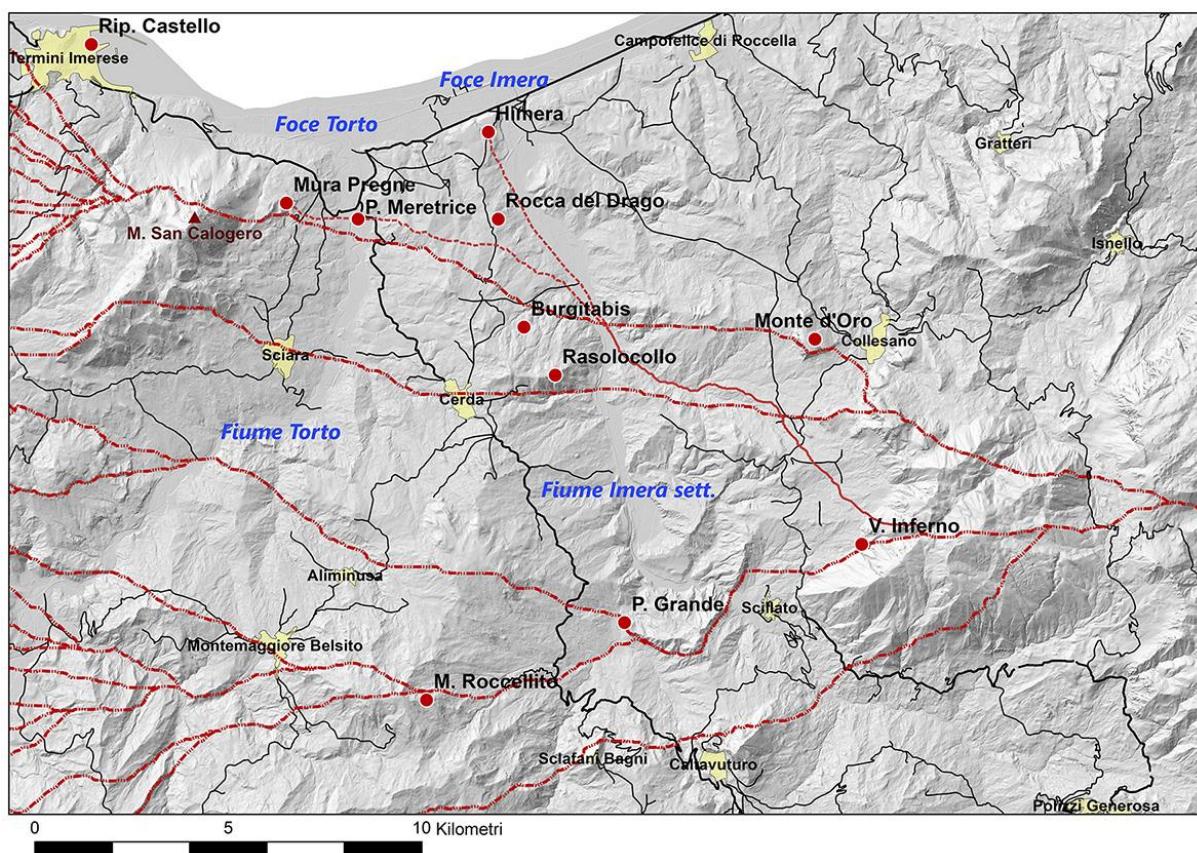


Fig. 5. Il comprensorio di Himera. Principali insediamenti e percorrenze: in nero le strade statali e provinciali, in rosso la rete trazzerale (elaborazione di V. Forgia).

Ne deriva che varianti locali, intervenute in tempi diversi, per quanto attiene sia ad aspetti poleografici e insediativi sia all'assetto geo-morfologico, potrebbero aver indotto a scegliere luoghi distinti, ma tra loro prossimi, per guadare un fiume, e dunque anche per l'erezione di un ponte. D'altra parte, la condizione di fiumara, più che di fiume, della stragrande maggioranza dei corsi d'acqua siciliani, caratterizzati da piene anche devastanti e dal greto pressoché asciutto nella stagione secca, potrebbero spiegare sia l'aggiramento delle aree depresse e di pericolose gole (per esempio nel medio bacino del fiume Platani, entroterra di Agrigento, si è ipotizzato che le percorrenze sfruttassero tracciati in altura)²⁹, sia il ridotto numero di ponti, almeno fino alle opere intraprese dalla fine del 1700, come ci informa Giuseppe Perez quando ricorda la risistemazione di guadi con semplici depositi di materiale. Un corso d'acqua poteva infatti essere guadato ricorrendo a traghetti (in siciliano, "giarretta"; attestato è anche il toponimo "barca")³⁰, nonché con carri e lettighe, come ricorda sempre il Perez e la stessa

²⁹ J. Bergemann, Der Agrigent-Hinterland-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in den Monti Sicani (Rahden/Westf. 2020) 99–100.

³⁰ Santagati, Ponti antichi 12. 19–20. 56. 547–560.

toponomastica (fiume della Giarretta per il Simeto; vallone Ponte Lettiga, sul fiume Torto, vallone Lettiga sul Morello, affluente dell’Imera meridionale); attraversamenti che potevano richiedere il ricorso a ponti temporanei di barche in tutti quei sistemi idrografici caratterizzati da portate d’acque significative, soprattutto in alcuni periodi dell’anno, come le foci dei due Imera, o i fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga. Peraltro, ulteriori possibili modifiche nell’andamento di guadi e percorrenze possono essere suggerite proprio dalla ripetizione dei toponimi Ponte (Lettiga e Ferduso, nella cartografia a scala 1:25.000 dell’I.G.M., F. 259 I NO) sul fiume Torto, poco a Sud del Ponte della Meretrice³¹ (Fig. 5).



Fig. 6. Il comprensorio tra Himera, Cefalù e il Castello di Resuttano (S. von Schmettau, stralcio da Dufour 1995, tav. 11).

³¹ Cucco, Via Valeria.

Quest'ultimo, ovvero ciò che rimane del manufatto di verosimile età romana, il pilone sulla riva destra, almeno dal Settecento inglobato in un'ansa fossile, ci illumina circa la variabilità dei luoghi di attraversamento di un fiume: oggi il fiume viene valicato circa 500 m più a N, più o meno nella stessa area dove nella cartografia del 1720-21 redatta da Samuel von Schmettau³² figura il "Passo di Polizzi" (Fig. 6), lungo la strada che dalla costa risale trasversalmente verso SE, transitando tra due gruppi di edifici, "La Signora" e "Mungitabus" (oggi Burgitabis), entrambi sedi di insediamenti di età antica³³, per proseguire verso Collesano e Polizzi. Dunque, un manufatto di età medievale e/o moderna non implica un precedente nella medesima sede. In altri casi non si può escludere che successivi restauri, riadattamenti e/o ricostruzioni di piloni o di un intero ponte possano celare strutture preesistenti, ma in assenza di murature ascrivibili per tecnica edilizia ad età romana è tuttavia davvero inopportuno formulare sicure ipotesi di attribuzione.

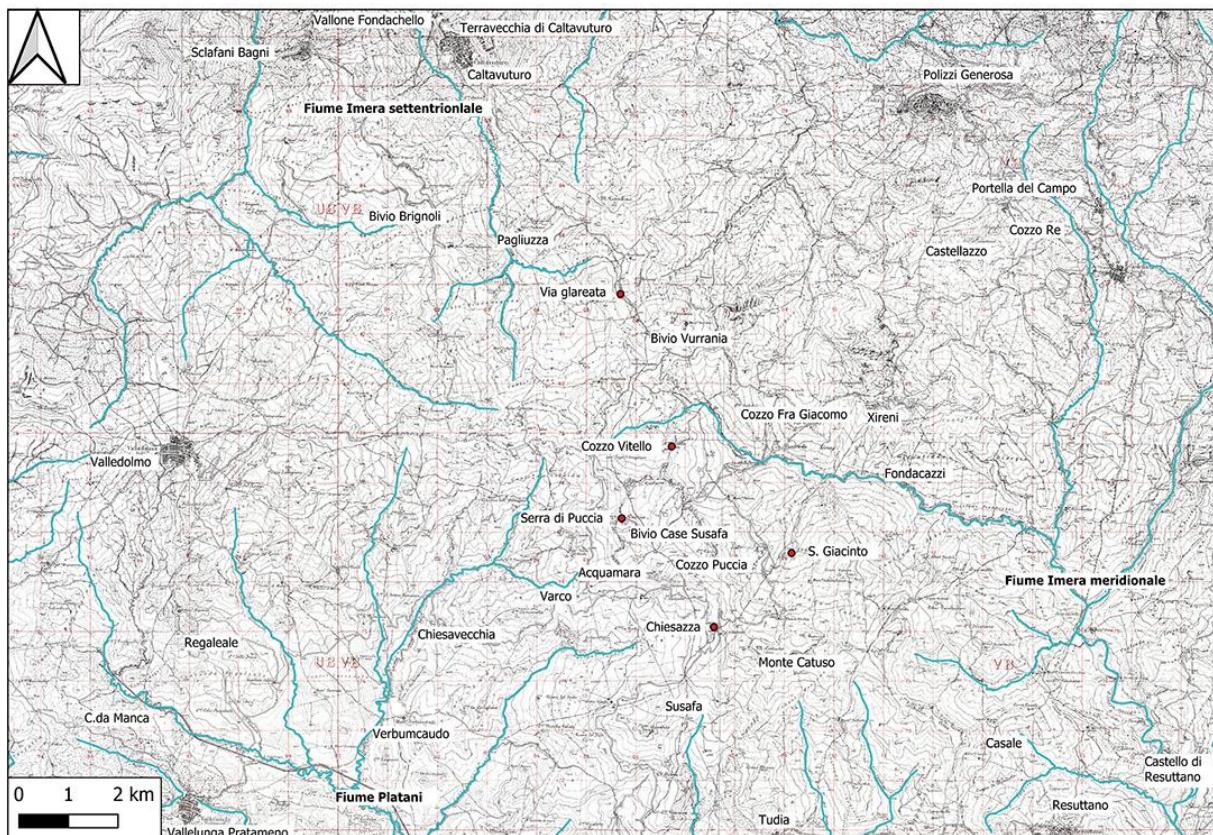


Fig. 7. Il comprensorio tra Caltavuturo e Resuttano (elaborazione dell'autore da cartografia dell'I.G.M., scala 1:25.000).

³² Dufour - Schmettau tav. 11; si noti che la via riportata da S. von Schmettau non collega Collesano a Polizzi, pur transitando dal Passo di Polizzi.

³³ Belvedere, Himera III, 1, 132-135 (UT 32-33), 164-174 (UT 52).

Tra i manufatti rientrano a buon titolo anche le tagliate e le carraie, anche queste in verità assai ridotte di numero, documentate in particolare nella Sicilia orientale, nonché ovviamente i concreti resti di tracciati viarii, difficilissimi da identificare sul terreno.

Proprio per questa ragione di straordinaria importanza è il breve tratto di una *via glareata*, la cui frequentazione può essere ascritta alla prima e media età imperiale, individuato pochi anni fa nei pressi di Caltavuturo, nell'ambito di un'attività di archeologia preventiva condotta dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo³⁴ (Fig. 7). Il dato è di grande interesse anche perché questa direttrice, che appartiene alla via *Catina-Thermae* nota dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana*, il cui tracciato era stato già da tempo ipotizzato sulla base di sopravvivenze e persistenze (regie trazzere, toponimi, insediamenti rurali, sorgenti)³⁵, si è mantenuta fino ad oggi quasi inalterata nel percorso della più importante via interna che attraversa la Sicilia da Ovest ad Est, la via *Messina per le Montagne* di età borbonica³⁶, ora SS 120 dell'Etna e delle Madonie, che dal Bivio Cerda sul fiume Torto, presso Himera, giunge a Fiumefreddo, seguendo nell'ultimo tratto il corso del fiume Alcantara, sulla costa ionica poco a Sud di Naxos. Il tratto di via *glareata* menzionato si trova infatti pochi metri a valle della strada moderna, a breve distanza da un piccolo insediamento rurale (contrada Pagliuzza) noto per un ricchissimo tesoretto di monete di età tardo-repubblicana.

Il rinvenimento descritto rivela quindi quanto sia importante non solo il controllo sistematico delle infrastrutture moderne, ma anche l'osservazione circa alcune forme di sopravvivenza di antiche percorrenze. La via in oggetto raggiunge infatti da NO Caltavuturo (abitato moderno il cui toponimo ascrive l'origine ad età islamica, come confermano gli scavi alla Terravecchia)³⁷, toccando (o lambendo) luoghi significativi dal punto di vista toponomastico e archeologico: Portella di Settefrati, Monte Riparato, Ponte Grande diruto sul fiume Salito (affluente dell'Imera settentrionale), vallone Fondachello; a SO del centro moderno, a questo tracciato si unisce al Bivio Brignoli³⁸ la percorrenza che proviene

³⁴ R.M. Cucco – F. Iannì, La via Catina-Thermae: recente scoperta nell'agro di Caltavuturo (Pa), in: Atlante Tematico di Topografia Antica 32, 2022, 115–124.

³⁵ Per il dettaglio dei dati archeologici e itinerari: Uggeri, Viabilità 235–239; Burgio, Via Catina-Thermae.

³⁶ R.M Cucco – F. Maurici, Un viaggio nella storia. Via Palermo – Messina per le montagne (Palermo 2014).

³⁷ F. Iannì, Terravecchia di Caltavuturo: indagini archeologiche 2017-2019, in: Studi in onore di Stefano Vassallo, a cura di M. Chiovano – R. Sapia (Palermo 2020) 121–127.

³⁸ In altra sede, cui si rinvia (Burgio, Persistenze viarie 112–113) ho presentato in dettaglio il percorso da Vicari verso Est. Occorre precisare che il “quadrivium unde procedit via que

da Ovest, collegando il comprensorio tra Castronovo di Sicilia e Vicari con altri importanti centri di età antica, Sclafani Bagni, Caltavuturo e Polizzi Generosa. Più oltre, verso SE, dopo pochi km si giunge al Bivio Fichera, altro snodo viario cui si innesta il tracciato che volge a Sud, nella direzione di un importante comprensorio della Sicilia centrale (Fig. 8) nel quale spiccano i siti di età arcaica e classica tra Resuttano (Cozzo Mususino, Terravecchia di Cuti), Marianopoli (Mimiani, Monte Chibbò) e Villalba (Polizzello), gli insediamenti di età islamica e medievale di Verbumcaudo e, più a SO, del Castello di Mussomeli, il santuario di Belici (o Bilici) ed i vicini centri moderni di Vallelunga Pratameno e S. Caterina Villarmosa, oggi piccoli borghi ma rilevanti snodi viarii fino a poche decine di anni fa, prima che la viabilità si innervasse lungo il corso dell’Imera meridionale sfruttato dall’asse autostradale Palermo-Catania.

ducit Petraliam et Castronovum et Biccarum et Panormum”, citato in un documento del 1132, è stato identificato da altri non al Bivio Brignoli, ma una dozzina di km a SO, all’incrocio tra la SS 121 (km 184) e il fosso Gulfa (L. e M.P. Santagati, Sulle cosiddette vie francigene di Sicilia. Oppure anche il vescovo Gualtiero era una via? Con un’appendice sugli *hospitalia* di Sicilia, in Archivio Nisseno XI, 21, 2017, 94-116). Va tuttavia precisato che non si può proporre al momento una sicura interpretazione: entrambi i luoghi si prestano infatti all’identificazione, sia per le caratteristiche dei percorsi, sia per i dati archeologici di contesto, con ricche testimonianze di età islamica. Per tutti i percorsi nel circondario delle Madonie, anche A. Burgio - A. Canale, Historical and Archaeological Data for the Ancient Road Network in Western Sicily from the Roman Period to the Norman Age, in Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily, a cura di A. Castrorao Barba - G. Mandalà (Summertown 2023) 141-156.

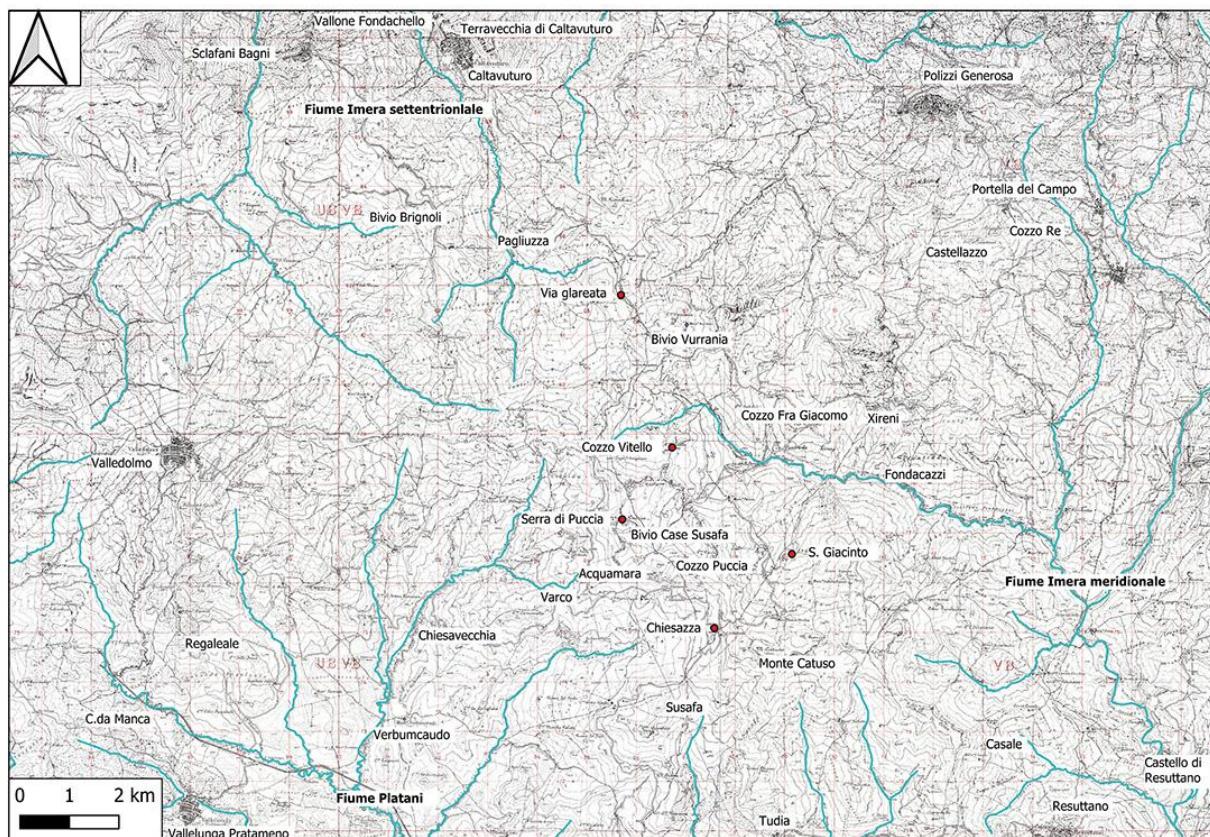


Fig. 8. Il comprensorio tra Vallelunga Pratameno e S. Caterina Villarmosa (elaborazione dell'autore da cartografia dell'I.G.M., scala 1:25.000).

2. Percorsi principali e percorsi secondari

Il tema delle sopravvivenze si lega, come molti altri, ai toponimi, come si è visto a proposito di un tratto della via *Catina-Thermae*, e come si dirà più avanti. Ma oltre ai toponimi, conta esaminare anche sopravvivenze che attengono alla funzione, all’uso di determinati percorsi. Negli ultimi venti anni attenzione crescente è stata indirizzata alle “vie francigene” e al paesaggio dei pellegrini, o dei viandanti, che hanno lasciato testimonianza sia in *hospitalia*³⁹, talvolta ancora esistenti allo stato di rudere o inglobati in monasteri e in chiese, ovvero percepibili soltanto attraverso la toponomastica, sia in strutture a carattere sacro; uno studio focalizzato sull’ubicazione di questi ultimi, e la relazione tra strutture di età antica e moderna, potrebbe schiudere ulteriori linee di ricerca.

Nell’entroterra di Himera il luogo più emblematico, forse non adeguatamente messo in rilievo, è il sito pluristratificato di Burgitabis, dove la documentazione archeologica e archivistica testimonia quasi 2500 anni di vita, pressocché inin-

³⁹ Burgio, Persistenze viarie; Burgio, Vie secondarie, 433.

terrotta fin da età arcaica⁴⁰: nei pressi – come sopra descritto (Figg. 5–6) – transitava il percorso che solcava trasversalmente l’entroterra della polis calcidese, da NO a SE, dalla costa e dalla valle del fiume Torto, dove – in un’ansa fossile – era il citato Ponte della Meretrice, verso Collesano e Polizzi, come illustrato anche da Samuel von Schmettau. Sul Torto era la Portella di Polizzi, che senza equivoci indicava la via verso il centro abitato, via che si inseriva in un’area ad elevata densità di insediamenti di età antica, La Signora, Burgitabis, Cozzo S. Nicola e Cozzo Rasolocollo, quest’ultimo un “*phrourion*” di età arcaica e classica, a controllo di tutto l’hinterland imerese e in rapporto di intervisibilità con l’alta valle dell’Imera settentrionale⁴¹.

Dalla zona di Burgitabis si dipartivano sicuramente due direttrici, una verso Polizzi, l’altra verso Caltavuturo. Senza ripercorrere quanto illustrato in altre sedi, i comprensori di questi due centri, e la direttrice sopra tracciata da Caltavuturo verso l’Imera meridionale, si caratterizzano anche per la presenza di numerosi agiotoponimi, alcuni iacopei, altri connessi all’Ordine dei Cavalieri Teutonici, che disponevano di estese proprietà nell’area madonita. Queste stesse categorie di toponimi ricorrono sul tracciato est-ovest tra Castronovo, Sclafani e Polizzi - sopra richiamato - lungo il quale, proprio alle spalle di Sclafani, si eleva il Monte Roccelito, alla cui falda è la chiesa rurale di S. Maria degli Angeli, dove alcune testimonianze suggeriscono presenze (iscrizione attestante il culto di S. Giacomo) di età bizantina⁴².

La rete di questi percorsi⁴³, per nulla “secondari”, si snoda secondo ulteriori direttrici N-S (dalla costa tirrenica alle Madonie, fino a Vallelunga Pratameno) che intersecano la principale viabilità interna est-ovest, ed anche lungo queste percorrenze non mancano segni di un paesaggio sacro.

Una direttrice (Fig. 7), scendendo da Portella del Campo (tra Polizzi e Petralia) oltre Cozzo Re, contrada Xireni e Cozzo Fra Giacomo supera il corso dell’Imera settentrionale nel suo tratto di testata (vallone Passo di Mattina), risale sul versante opposto lungo il vallone Stretto di Puccia in direzione dei Fili di Paolazzo (altopiano di Serra di Puccia-Cozzo Puccia), perviene al Bivio Case Susafa, per

⁴⁰ Belvedere, Himera III,1, 164–174 (UT 52); Burgio, Persistenze viarie, 113 nota 43.

⁴¹ Belvedere, Himera III,1, 177–185 (UT 55).

⁴² Burgio, Persistenze viarie, 112–113.

⁴³ Per i siti citati lungo questi percorsi, cfr. Burgio, Resuttano, e Belvedere, Himera III,1, 194–202 (UT 114–118). Le Rovine del Castellazzo e Cozzo Re sono due rilievi, il primo forse una semplice torre di vedetta ascrivibile ad età medievale, il secondo occupato da insediamenti in età preistorica e arcaico-classica, entrambi in posizione di intervisibilità con i principali centri, tra cui proprio Polizzi e l’altopiano di Puccia-Catuso, e funzionali al collegamento lungo il versante meridionale delle Madonie.

scendere quindi sul bacino del Platani toccando Masseria Varco e Chiesavecchia, luoghi da cui mancano al momento informazioni di carattere archeologico, nonostante l'ubicazione strategica delle strutture e il trasparente significato dei toponimi, e il sito di età medievale di Verbumcaudo; a SO dell'omonima Masseria si attraversa il vallone Verbumcaudo e il torrente Belici prima di giungere a Vallelunga. Il tratto da Verbumcaudo al centro abitato è chiaramente leggibile in una cartografia ottocentesca del territorio di Vallelunga⁴⁴ (Fig. 9), ed incrocia la "via rotabile di Messina", ora SS 121, che da NO (ex Feudo di Fontanamurata) si direziona a SE attraversando il "vallone di Miccichè per finaita" (ora torrente Salacio) sul Ponte Scannafranco⁴⁵, al confine tra il "Territorio di Miccichè" e l'"Ex Feudo di Belici"). Di un certo interesse sono due edifici denominati "Barriera" (una dogana ?), entrambi all'interno del territorio di Vallelunga: il primo si trova a NO, al confine con gli ex feudi "Carcia" e "de' Magazzinazzi", edificio che potrebbe trovarsi nella medesima area dell'attuale "la Catena", circa 3 km ad Ovest della villa romana recentemente individuata in contrada Manca⁴⁶; l'altro è a SE, nell'"Ex Feudo di Belici", presso la confluenza di tre valloni in un unico corso fluviale, area da identificare nel terrazzo fluviale dell'attuale stazione ferroviaria di Villalba.

⁴⁴ A. Casamento, La Sicilia dell'Ottocento: cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali: le carte della direzione centrale di statistica (Palermo 1986), 124-126 (n. 56); la carta, priva di data, è comunque posteriore al 1829.

⁴⁵ Erroneamente identificato con il ponte Bilici, in Santagati, Ponti antichi, 90, s.v. Bilici (Belici, Scannafranco), circa 5 km a SE di Vallelunga. Pur con la difficoltà di comparare correttamente la mappa del 1829, citata alla nota precedente, con la cartografia dell'I.G.M., va rilevato che nella prima il ponte Scannafranco è collocato poco più di 2 miglia siciliane (1 miglio è circa 1484 m), dunque circa 3 km, a SE del bivio da cui si dipartono le vie per Polizzi e Sclafani, dunque là dove l'attuale SS120 valica il torrente Salacio, tra i km 166 e 167. Nella peraltro nelle due cartografie l'andamento dei corsi d'acqua è reso in modo abbastanza simile, e c'è una piena corrispondenza tra i limiti degli ex Feudi tracciati nella mappa ottocentesca ed i limiti di comune e provincia riportati sulla carta dell'I.G.M.

⁴⁶ M. Congiu, La villa romana di Vallelunga: primi dati, in La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I Convegno Internazionale (Palermo, 19-21 maggio 2022), a cura di L.M. Caliò - L. Campagna - G.M. Gerogiannis - E.C. Portale - L. Sole (Roma 2024) 563-579.



Fig. 9. Cartografia storica del territorio di Vallelunga (da Casamento 1986, n. 56).

La seconda direttrice dalle Madonie a Vallelunga corre in parallelo poco più a Ovest: oltre Xireni e il Passo di Mattina (Fondacazzi) risale sul versante opposto attraversando la contrada S. Giacinto, interessante agiotoponimo in un'area occupata da un insediamento abitato per circa un millennio, da età ellenistica al tardo-antico; segue quindi la sella tra Puccia e Monte Catuso pervenendo al sito alto-medievale di Chiesazza, rilevante snodo viario, vicino ad una regia trazzera ben conservata, lungo la quale si trova un abbeveratoio. Da qui un percorso si riaggancia a Masseria Varco e Chiesavecchia, per confluire verso Verbumcaudo e Vallelunga, mentre un altro volge a Sud, tocca Susafa, Tudia e il Passo di Landro, altro importante snodo viario ancora in età contemporanea, per indirizzarsi a S. Caterina Villarmosa.

Nel segno della sopravvivenza dei segni di un passato da leggere e interpretare, segnalo che Passo di Landro, e la vicina Portella di Recattivo (fig. 8), alle pendici di due importanti centri abitati da età arcaica fino ad età classica (Terravecchia di Cuti) ed ellenistica (Cozzo Mususino o Tutasino), sono stati sedi di scontri durante la seconda guerra mondiale⁴⁷ (17-19 luglio 1943). Lo stesso vale per Chiesazza, toponimo in altri comprensori della Sicilia associato a testimonianze

⁴⁷ Burgio, Persistenze viarie, 113 nota 46.

archeologiche di età tardo-antica e medievale, spesso in posizione estremamente importante dal punto di vista del controllo della viabilità: tra questi i ruderi del monastero di S. Maria di Campogrosso, presso Altavilla Milicia, a controllo della via Valeria, oggetto di scavi recenti⁴⁸.



Fig. 10. Il comprensorio tra Vallelunga Pratameno e S. Caterina Villarmosa (S. von Schmettau, stralcio da Dufour 1995, tav. 10).

Considerazioni analoghe valgono per Vallelunga Pratameno e S. Caterina Villarmosa, che diventano incroci importanti tra Settecento e la prima metà dell'Ottocento, come illustra l'esame della cartografia storica. Infatti, nella Carta della Sicilia del 1720-21 redatta da Samuel von Schmettau⁴⁹ (Fig. 10) Vallelunga (Vallelunga) è snodo tra la via che proviene da Palermo (transitando dalla piana di Vicari) e conduce a Caltanissetta (Caltanissetta), e quelle indirizzate a Sud e SO verso Musomeli (Mussomeli) e Cammarata. Altro snodo importante si trova a NO della città, nell'area dell'edificio "Barriera": qui alla via da NO (Palermo) si innesta⁵⁰ quella da Nord (fig. 6), che dalla costa tirrenica (Termini) passa per Fondaco Nova (oggi Cerda), Sclafani, Valle dell'Olmo (oggi Valledolmo)⁵¹, lambendo le case Magazinazo (Magazzinazzo sulla cartografia I.G.M.), presso la ci-

⁴⁸ S. Moździoch - M. Chiavarò - E. Moździoch, Tra Palermo e Cefalù. Il ruolo delle prime fondazioni monastiche normanne nella (ri)cristianizzazione della popolazione rurale dell'isola alla luce delle ricerche archeologiche nella Regione di Altavilla, in: Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo 63/2022.

⁴⁹ Dufour, Schmettau tav. 10.

⁵⁰ Dufour, Schmettau tav. 18.

⁵¹ Dufour, Schmettau tav. 11.

tata contrada Manca (fig. 7). S. Catarina (S. Caterina) rimane al momento lontana dalla via per Calatanissetta, ed ancora almeno fino alla metà del XIX secolo, quando finalmente figura nel tracciato della strada che conduce da Palermo a Castrogiovanni (Enna) in una Carta topografica della provincia di Palermo⁵².

3. L'ambiente

Altre importanti sopravvivenze riguardano l'ambiente, e in particolare i condizionamenti esercitati da aree umide, paludi, lagune costiere e aree retrodunali, approdi e corsi d'acqua, che talora possiamo riconoscere attraverso il confronto tra interventi di bonifica realizzati in età moderna e la cartografia storica. La fitta presenza di aree palustri lungo la costa meridionale della Sicilia, oggi meno percepibile, ad eccezione di qualche comprensorio, è invece ben documentata almeno fino alla fine dell'Ottocento. La Sicilia occidentale, e la fascia paracostiera tra Marsala e Selinunte sono certamente le zone più ricche di aree umide⁵³, e non a caso la viabilità si dispone qui su direttive più arretrate rispetto ad altri contesti dell'isola. Le stesse considerazioni valgono più ad Est, tra Agrigento e Finziade (Licata), nel comprensorio di Gela, e tra Camarina e il Capo Pachino, dove le foci dei fiumi potevano assolvere a funzioni di approdo, e forse anche le lagune paracostiere se non erano destinate ad altre attività, quali la coltivazione del sale, spesso legata alla pesca del tonno. Anche questa pratica richiedeva la presenza di piccole baie, che insieme alla possibilità che gli specchi d'acqua lagunari fossero stagionalmente utilizzati per funzioni nautiche – come ipotizzato per esempio per i pantani Longarini e Vendicari, nella cuspide sud-orientale della Sicilia⁵⁴ – potevano essere parte di un sistema di cabotaggio integrato con i diverticoli di collegamento verso la viabilità principale.

La bonifica di una laguna costiera poteva dunque comportare la sua trasformazione in porto, o *refugium* (per citare l'*Itinerarium per maritima loca*), ma un *refugium* poteva essere anche una piccola baia naturale, possibilmente dotata di acqua dolce, o la foce di un fiume, cui si innervava una rete di viabilità; e se ciò è difficile da cogliere per l'età antica, suggestive ipotesi ci sono fornite a partire

⁵² Burgio, Catina-Thermae, 187–188 fig. 3.

⁵³ M. Casandra, Sfruttamento del territorio e cambiamenti climatici nella valle del Belice tra la tarda età del Bronzo e la fine dell'età classica, in: Landscape 3: una sintesi di elementi diacronici, a cura di F. Carbotti – D. Gangale Risoleo – E. Iacopini – F. Pizzimenti – I. Raimondo (Oxford 2023), 224–237; A. Burgio, Paesaggi, risorse, insediamenti e viabilità nel comprensorio di Selinunte. Selinunte in Sicilia nel Mediterraneo (Convegno di Studi, Roma 22–29 aprile 2022), in c.d.s.

⁵⁴ E. Felici, Lagune nel Mediterraneo antico. Materiali per un atlante, L'archeologo subacqueo, 29/75, 2023, 1–65.

dal XVI secolo sia dalla cartografia che dalla sistematica descrizione delle coste siciliane, legata alla costruzione delle torri costiere. Le raccolte cartografiche curate da Liliane Dufour e Antonino La Gumina⁵⁵ e l'opera di Camillo Camilliani⁵⁶ ne sono la più plastica dimostrazione. Per quanto le vie d'acqua in Sicilia non siano state determinanti nel sistema delle comunicazioni, non si può non osservare che in alcuni comprensori, come l'agro di Lentini, doveva esistere una rete che connetteva costa e aree interne, che in altre parti dell'isola potevano esistere, come in età contemporanea, tratti di corsi fluviali percorribili con piccole barche e chiatte, come nella zona di Ponte Capodarso sul fiume Imera meridionale.

L'*Itinerarium per maritima loca* ci informa di una serie di *refugia* sulla costa meridionale, tra i quali poteva annoverarsi anche il *Dedalio*, un luogo di sosta da localizzare verosimilmente non lontano dalla foce del fiume Palma, nei cui pressi la prospezione archeologica ha portato all'individuazione di grandi insediamenti di età imperiale romana, che si associano sia al noto santuario arcaico di Tumazzo, sia al pericoloso covo di pirati segnalato da Tommaso Fazello alla metà del XVI secolo, al punto che si rese necessario costruire una torre a guardia dell'approdo nel secolo successivo⁵⁷. È il caso di ricordare – per rilevare le strette connessioni tra viabilità, risorse e territorio – che a Tumazzo sono state ipotizzate attività di tipo cultuale presso la sorgente sulfurea⁵⁸, e che proprio le sorgenti sulfuree sono considerate luoghi importanti nei percorsi della transumanza, a causa del potere curativo delle acque per uomini e animali⁵⁹; tale aspetto interessa l'intera area della Sicilia centro-meridionale ricadente nel bacino gessoso-solfifero, che giunge fin quasi alle pendici meridionali delle Madonie, ed una sorgente con queste caratteristiche ("Acquamara" su cartografia dell'I.G.M.) si trova poche centinaia di m a NO della citata località Chiesazza. In questa prospettiva assume un interesse rilevante anche l'informazione acquisita presso pastori del luogo alla fine degli anni '80 del secolo scorso: costoro riferivano che per un paio di decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale la via di Chiesazza (e dunque le vicine contrade Tudia e Susafa) erano periodicamente frequentate, per la transumanza, da mandrie di bovini provenienti dalla zona

⁵⁵ L. Dufour, Atlante storico della Sicilia: le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823 (Palermo 1992); L. Dufour - A. La Gumina, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia, 1420-1860* (Catania 1998); A. La Gumina, *L'isola a tre punte: repertorio cartografico della Sicilia* (Palermo 2015).

⁵⁶ M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camiliani* (Roma 1993).

⁵⁷ Burgio, Vie secondarie, 426-429 (con bibliografia).

⁵⁸ S. C. Bouffier, Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà? in *Storia dell'acqua: mondi materiali e universi simbolici*, a cura di V. Teti (Roma) 2003, 43-66.

⁵⁹ Si veda quanto indicato a proposito delle acque calde presso Segesta: V. Trotta, *Percorsi di transumanza nel territorio di Segesta*, in *Storia e archeologia globale 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, a cura di F. Cambi - G. De Venuto - R. Goffredo (Bari 2025) 269-296.

di Modica, e che la trazzera regia che si diparte dal Bivio Fichera (fig. 7), sopra citato, conduceva a Licata. Percorsi di transumanza dunque, da Modica per Licata, Palma di Montechiaro, e quindi l'entroterra nisseno-agrigentino e le Madonie, che potevano toccare anche sorgenti sulfuree, largamente ricorrenti e ben riconoscibili in cartografia dai toponimi "Mintina".

La modifica, talora profonda, dei volumi dei corsi d'acqua e delle acque interne si può cogliere sia attraverso l'ubicazione dei bacini artificiali che dagli anni '50 del secolo scorso sono stati costruiti in Sicilia, alterando l'afflusso delle acque verso il mare, con ricadute talvolta pesanti sulle dinamiche costiere, sia attraverso l'ubicazione dei mulini ad acqua, oggi inattivi anche a causa della ridotta portata dei torrenti e delle sorgenti nei cui pressi erano stati costruiti; significativo, nei termini dell'abbandono di queste strutture, anche (ma non solo) per le mutate condizioni idriche, i mulini lungo il fiume Modione, presso Selinunte, o il mulino ubicato poche centinaia di metri a valle della villa romana di contrada Cignana.

Alle aree umide si associa spesso la componente legata al bosco, di cui è difficile tracciare i limiti, ma che certamente fino alla piena età medievale doveva essere particolarmente esteso in Sicilia. All'ipotesi di diffusione per l'area del fiume Belice⁶⁰ tra la tarda età del Bronzo e l'età arcaica, si possono affiancare altre testimonianze, come la foresta *Parthenicum*, le illustrazioni, ancora una volta, della carta della Sicilia di S. von Schmettau, e quanto testimoniato dalla toponomastica, molto ricca proprio tra Alcamo e Partinico, nell'area di Selinunte e in molte fasce collinari della Sicilia settentrionale, laddove soprattutto gli uliveti hanno sostituito le aree boschive. La viabilità in questi casi potrebbe avere aggirato tali aree, come tra Partinico e Castellammare del Golfo (Fig. 11), e tra Selinunte e Marsala.

⁶⁰ M. Casandra, Sfruttamento del territorio e cambiamenti climatici nella valle del Belice tra la tarda età del Bronzo e la fine dell'età classica in *Landscape 3: una sintesi di elementi diacronici*, a cura di F. Carbotti - D. Gangale Risoleo - E. Iacopini - F. Pizzimenti - I. Raimondo (Oxford 2023) 227-228 fig. 4.

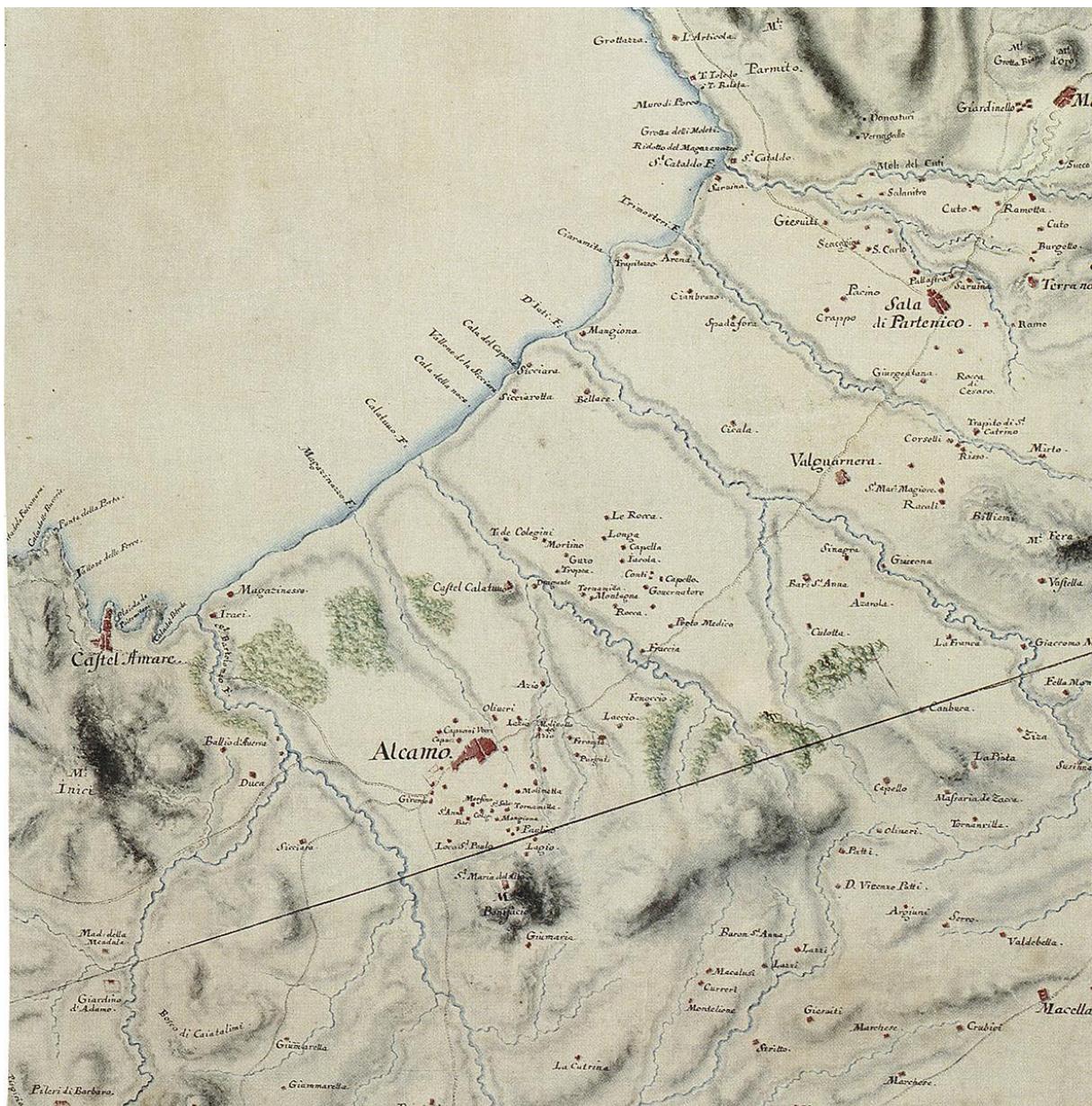


Fig. 11. Il comprensorio tra Castellammare del Golfo e Partinico (S. von Schmettau, stralcio da Dufour 1995, tav. 9).

Anche i dislivelli impongono che la via eviti l'ostacolo, cioè il valico che nella toponomastica della Sicilia assume il termine di "Portella". Talvolta la portella poteva essere aggirata attraverso un percorso più lungo, ma spesso ciò è impossibile date le caratteristiche morfologiche dell'Isola. Basta pensare alla catena ininterrotta di montagne e alte colline che dallo Stretto di Messina si sviluppa fino ai Monti di Trapani, e alla possibilità che lo spartiacque tra due fiumi possa essere valicato attraverso più portelle, distribuite su entrambi i versanti dei bacini idrici.

A titolo esemplificativo, e sulle potenziali informazioni che uno studio mirato potrebbe apportare, specie se associato a ricerche sistematiche sul territorio, si consideri il tema delle “porte selinuntine” tra i fiumi Belice e Oreto, da localizzare in un’ampia area alla testata di quest’ultimo fiume, tra le attuali Portella della Vecchia, valloni della Chiusa e della Procura, Scala della Targia, Portella della Paglia e Portella del Garrone; senza dimenticare che l’intero massiccio di Piana degli Albanesi, testata del Belice, è contraddistinto da valichi che si aprono sul versante orientale dell’Oreto, lungo la Serra della Moarda (Portella del Pozzillo, Valle del Fico e Portella di Rebuttone) e da siti archeologici (Rocca D’Addauro, Cozzo Paparina, Cozzo Ferrera) a controllo di questi passaggi⁶¹. Significativa in questo senso anche la posizione della Portella S. Agata, snodo sia tra Belice e Oreto, sia – verso NE – tra Belice ed Eleuterio, dunque sulla trasversale verso il centro, abitato da età arcaica ad ellenistica, di Makella (presso Marineo).

I valichi sono testimoniati anche dal toponimo Targia⁶², specificatamente indicativo della presenza di scale, il cui transito in qualche caso poteva essere agevolato dal ricorso a buoi che trainavano i carri. Se ciò è attestato per le vie d’acqua, per esempio nella risalita del Tevere da Ostia a Roma⁶³, poteva non essere infrequente anche sulla terraferma: sia per i valichi, come la sopra menzionata Scala della Targia sullo spartiacque tra Belice e Oreto, sia come accesso ad una città, come la porta di Scala Greca nelle fortificazioni di Siracusa (in località Targia)⁶⁴, dove incavi nel banco roccioso – forse frutto di risistemazioni di età medievale – testimoniano proprio del ricorso a buoi e/o altri animali per il traino dei carri, sia ancora per attraversare un fiume, tirando la giarretta da una parte o dall’altra, come documentato in età moderna a Licata, alla foce del fiume Imera meridionale⁶⁵.

Infine, i valichi sono molto spesso caratterizzati da una toponomastica “protettiva”: sono ricorrenti infatti dediche a santi e madonne, come la S. Agata sopra citata o il Passo della Madonna subito a Sud di Halaesa⁶⁶, ovvero edifici a carattere sacro, e lo stesso riguarda un’altra categoria di valichi, forieri spesso di dif-

⁶¹ F. Ducati, La Σελινοντία δυσχωρία: διά τον στενον, per ipsas fauces. Dalle fonti nuove proposte di identificazione sul terreno, RTopAnt 31, 2021, 271–280; Pensallorto, Ricognizione, 63–83.

⁶² G. Caracausi, Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo (Palermo 1994), II, 1602, s.v. Targia.

⁶³ E. Felici, Nos flumina arcemus, derigimus, avertimus. Canali, lagune, spiagge e porti nel Mediterraneo antico (Bari 2016), 31.

⁶⁴ D. Mertens – H.J. Beste, Siracusa. La città e le sue mura (Siracusa 2018) 41–44.

⁶⁵ Uggeri, Viabilità, 286 fig. 96.

⁶⁶ Burgio, Halaesa, 21.

ficoltà, i ponti. In tutti questi casi, come altrove in Italia⁶⁷, e non solo, potevano essere presenti luoghi di sosta o che assolvevano (anche) a funzione di dogana. Sono aspetti che spesso sopravvivono nel paesaggio medievale e moderno, nelle chiese rurali (i toponimi Chiesazza e Monumenti sono spesso legati alla presenza di edifici, risalenti anche ad età romana), in quelle annesse a grandi masserie o ubicate alla periferia dei centri urbani, come le Chiese (talvolta denominate anche Santuari, eventualmente con annessi *hospitalia*) dedicate alla Madonna dell’Odigritria, cioè dei viandanti: esempi significativi quelle di Castronovo di Sicilia e Piana degli Albanesi, lungo le quali transitano regie trazzere⁶⁸.

4. Siti archeologici e toponomastica

Infine, e per tornare allo spunto iniziale, cioè l’importanza della ricerca diretta sul terreno, un’ultima considerazione riguarda l’associazione siti archeologici e toponomastica. Il contributo di Manuela Rizzo in questa sede⁶⁹ segnala, tra gli altri dati, un insediamento frequentato per circa mille anni, da età ellenistica al tardo-antico, in una località posta allo snodo tra due valloni, convergenti nell’asse fluviale principale del S. Leonardo. Il toponimo, Case Pollane, potrebbe derivare da una forma prediale in *-anus*, *-ana*, *-anum*, arricchendo non solo statisticamente, ma soprattutto con un concreto dato archeologico, la limitata casistica relativi a questi toponimi, come è noto spia dell’insediamento rurale di età imperiale.

La sopra citata Portella S. Agata schiude un altro orizzonte, o – per meglio dire – ci riporta al ruolo e al significato degli agiotoponimi, e più in generale dei luoghi a carattere sacro, in rapporto alla viabilità.

A Portella S. Agata è attestato un insediamento di età tardo-antica e medievale⁷⁰, che potrebbe essere testimonianza di un luogo di sosta, più tardi forse coincidente con l’Ospedale di S. Agnese a S. Agata, probabilmente di proprietà dell’Ordine dei Cavalieri Teutonici. A proposito delle percorrenze trasversali, e

⁶⁷ Si veda l’ampia casistica illustrata in C. Corsi, Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche (Oxford 2000) 169–186.

⁶⁸ Burgio, Persistenze viarie, 112; Pensallorto, Ricognizione, 6.

⁶⁹ M. Rizzo, The ancient road network in central-northern Sicily: Valley of San Leonardo river.

⁷⁰ C. Greco – G. Mammina – R. Di Salvo, Necropoli tardoromana in contrada S. Agata - Piana degli Albanesi, in: Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo (Palermo 1993) 161–184. Per il contesto e la bibliografia, cfr. anche A. Burgio, Tra Palermo e Solunto: insediamenti, ambiente, paesaggio, viabilità e risorse in età antica, in Palermo nella storia della Sicilia e del Mediterraneo. Dalla preistoria al medioevo, Atti del Convegno (Palermo, 13-14 dicembre 2018), a cura di R. Sammartano (Palermo 2020) 68–73.

di possibili relazioni di intervisibilità nell'area dei Monti di Palermo⁷¹, si potrebbe ipotizzare che delle percorrenze tra Palermo e Solunto, fruttate per i movimenti di uomini e merci in ogni tempo, sia rimasta traccia nei Decreti di Entella (che non a caso menzionano anche Makella), nella presenza di un ripostiglio di monete imeresi a Casachedda, sulla valle dell'Eleuterio e più in generale nei collegamenti tra Himera, Iatiai e Selinunte⁷². Tale direttrice potrebbe perfino essere testimoniata nella sopravvivenza toponomastica della "Strada della Traversa", che da Misilmeri raggiunge Mezzoiuso, quindi la zona di Ciminna e Baucina⁷³, fino al medio corso del S. Leonardo, aggirando da Sud il massiccio del Monte S. Calogero. Una via trasversale "per le montagne", che avrebbe potuto sostituire e/o affiancare sia la via costiera per Messina sia quella verso Agrigento.

5. Il paesaggio funerario e sacro

Infine, qualche ulteriore considerazione merita il paesaggio sacro. Di un paesaggio sacro erano parte, come è noto, santuari suburbani e sepolture monumentali, tra le quali si possono annoverare non solo i monumenti lungo le strade, quali la c.d. ben nota Tomba di Terone ad Agrigento o i *columbaria*, ma anche i complessi catacombali (Fig. 12). Significativi i rinvenimenti nella zona ad Est di Agrigento, dove sono documentati alcuni gruppi di catacombe a Rocca Stefano (presso Favara), alle falde dell'abitato di Naro (contrade Canale e Paradiso) e a Cignana. Tutti questi siti rivelano stretti nessi topografici con il sistema viario, dal momento che si trovano lungo uno dei possibili assi della via *Catina-Agrigentum* (Rocca Stefano), sulla direttrice naturale mare-monti rappresentata dal corso del fiume Naro (Canale e Paradiso), e nei pressi di un *diverticulum* tra la "via Selinuntina" e la *Catina-Agrigentum* (Cignana), *diverticulum* che poteva sfruttare sia il corso del fiume Naro (qui il sito pluristratificato, da età ellenistica al tardo-antico, di Margio Canniddaro), che quelli dei valloni Cignana e S. Leonardo (anche qui un altro insediamento pluristratificato, Viticchiè, ed un *hospitális* si trovava presso una non identificata *Ecclesia Sancti Leonardi*)⁷⁴. Inoltre, in questo stesso comprensorio si trovano altri insediamenti di età alto-medievale

⁷¹ Pensallorto, Ricognizione, 14–15 figg. 37–38.

⁷² O. Belvedere – A. Burgio, Landscape dynamics and cultural contacts in the territory of Himera in the Archaic period, in Comparing Greek Colonies. Mobility and settlement consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th century BC), Proceedings of the International Conference (Rome 7–9.11.2018), a cura di C. Colombi – V. Parisi – O. Dally – M.A. Guggisberg – G. Piras (Berlin/Boston 2022) 304–321.

⁷³ G. Bordonaro, Carta archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Comune di Baucina (Palermo 2012).

⁷⁴ Burgio, Cignana; Burgio, Vie secondarie, 430–431.

indiziati da manufatti e dalla toponomastica: lungo il fiume Naro i siti di Serra di Celsovecchio, Casale Grancifone, Chiesa Saracena, nonché luoghi il cui toponimo richiama possibili proprietà monastiche di età medievale e/o moderna (Batica di Furore, Casa La Badia), peraltro ricorrenti anche nella stessa area di Cignana nel sito alto medioevale di Casa del Vescovo.

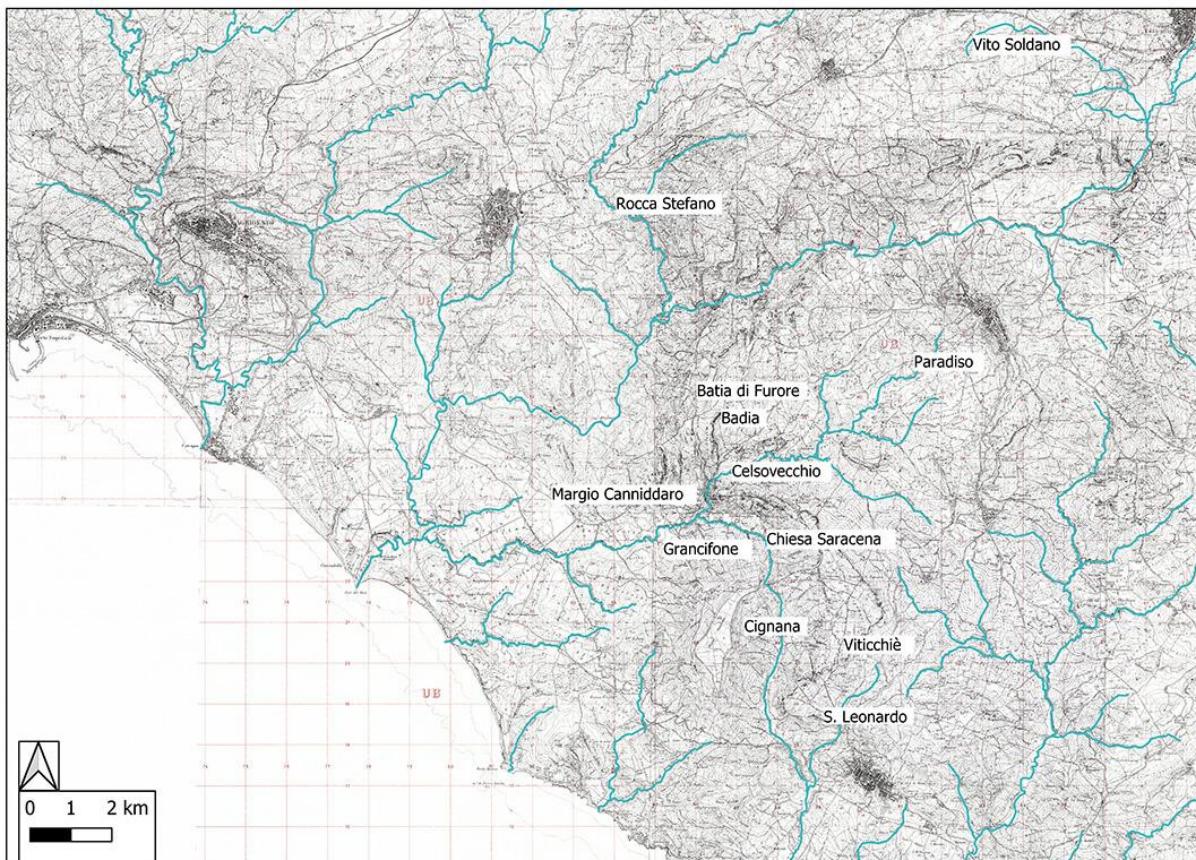


Fig. 12. Complessi catacombali e contesti insediativi alto-medievali nel comprensorio ad Est di Agrigento (elaborazione dell'autore da cartografia dell'I.G.M., scala 1:25.000).

In conclusione, e senza la pretesa – come si è detto – di esaurire i temi, questa rassegna ha inteso focalizzare l'attenzione sulla stretta interconnessione tra paesaggi antichi e moderni, sulla possibilità di leggere in filigrana forme di persistenza (e naturalmente di discontinuità) sia nella selezione di singoli specifici luoghi, quali i ponti, sia nel rispetto dei condizionamenti e delle opportunità offerti dal territorio, primi fra tutti fiumi, aree palustri, sorgenti. Dati che, è bene ripetere, possono essere acquisiti solo attraverso la ricerca diretta sul campo, in continua e diretta integrazione con le informazioni ricavabili dalla toponomastica, dalla cartografia storica, e – per quel che è possibile – dalla fotografia aerea, che come è noto non offre nel paesaggio siciliano quella ricchezza di dati documentata altrove.